



Domenica 9 marzo 2025

ANNO LVIII n° 58
1,50 €
I Domenica di Quaresima

Edizione chiusa alle ore 21:30

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



VALLEVERDE

Editoriale

La voce di Francesco, i nostri passi
NON FERMIAMOCI ALL'INDIGNAZIONE

LUCIA CAPUZZI

La voce arriva flebile, alcune parole sono spezzate. D'istinto si controlla l'apparecchio per assicurarsi che non si tratti di un problema tecnico. Il tono, però, è inconfondibile. Pur sussurrato - oltretutto in uno spagnolo dal marcato accento argentino - il messaggio di giovedì di papa Francesco colpisce gli ascoltatori e le ascoltatrici con una potenza dirompente. Inonda piazza San Pietro dove, come ogni sera ormai, donne e uomini si sono radunati a pregare insieme per lui. Da lì rimbalza nel mondo intero. Non grazie ai media, social in primis, che lo rilanciano. Né ai giochi di speculazioni che l'accompagnano. Quella voce esile ha un'energia intrinseca che eccita e sfugge dalle maglie della Rete. In essa si sente il dolore, non esibito e non celato, bensì accolto e sperimentato nella sua pienezza. Ma soprattutto si avverte la forza vitale di chi il limite - proprio innanzitutto - lo abita e, al contempo, lo attraversa. Niente a che vedere con la veemenza invasiva degli acuti - reali e virtuali - con i quali in questo tempo gareggiano i leader politici per accaparrarsi la ribalta nazionale e internazionale.

continua a pagina 16

Editoriale

Il Papa, la fragilità, la profezia di pace
IL DIALOGO COME UNICA VIA

BRUNO FORTE

«Ogni guerra è una sconfitta. Non si risolve nulla con la guerra. Niente. Tutto si guadagna con la pace, con il dialogo» (2 novembre 2023): queste parole di Papa Francesco, scelte fra le tante che ha pronunciato per condannare la guerra, ci aiutano a comprendere come la barbarie e la violenza non si vincano battendo colpo su colpo. Ben più profondo e complesso è il processo che può portare i popoli e le singole coscienze a comprendere quanto sia folle ogni avventura bellica e come solo la via del dialogo possa condurre a una pace, che non sia effimera e puramente apparente: questo perché ogni guerra è immorale, illegale e sostanzialmente inutile e dannosa. A evidenziare l'immoralità dei conflitti bellici - di quello seguito all'invasione russa dell'Ucraina, come di quello scatenato dall'attacco terroristico di Hamas e proseguito con la risposta israeliana, come di ognuna delle tante guerre che sono in corso nel mondo - sta anzitutto il numero di vittime che essi hanno prodotto, specialmente fra la popolazione civile inerme e incolpevole:

continua a pagina 16

IL FATTO Gli allarmi di Cuamm, Avsi e della rete Focsiv. E il debito pubblico globale corre verso nuovi record

Ong, la scure di Trump «Costretti a fermarci»

La cooperazione italiana denuncia l'impatto dello stop a Usaid: centinaia i progetti a rischio

NON SOLO DAZI Viaggio nel distretto in affanno



Il presente opaco dell'oro di Arezzo

Nel distretto di Arezzo il futuro è una terra incognita. Non è la terra promessa di qualche decennio fa, quando la corsa all'oro arricchì intere dinastie industriali, creando una filiera che portò fortuna a tutti: piccoli e grandi imprenditori, ex artigiani diventati datori di lavoro, padroncini, partite Iva, contoterzisti. Oggi le ombre che si allungano sulla distesa di fabbriche del quartiere San Zeno e della Pescaiola, zone simbolo della produzione locale, si percepiscono appena, eppure ci sono.

Motta (inviato) a pagina 8

PRIORITÀ AMERICANE

La Casa Bianca punta su Asia e Africa E sull'Ucraina altra notte d'inferno

Europa sempre più lontana dal cuore e dagli interessi degli Stati Uniti a trazione trumpiana. Nel mirino c'è l'Asia, dove si sta spostando progressivamente il baricentro "esterno" delle forze militari sparse per il mondo. E c'è l'Africa, a partire dal Congo e dalle sue riserve minerarie e di terre rare. Intanto la trattativa per la tregua in Ucraina stenta, e la Russia bombarda.

Brogi, Palmas e Scavo alle pagine 4 e 5

PAOLO LAMBRUSCHI

Meno aiuti, più debiti. È la spirale che il mondo sembra aver imboccato: da un lato c'è la corsa al riarmo, dall'altro la soppressione dei fondi per la cooperazione. Il caso più emblematico è quello dell'agenzia americana Usaid, che si è vista congelata i fondi (salvo correzioni imposte dai giudici). L'effetto a cascata è già arrivato su migliaia di iniziative sparse per il mondo, centinaia delle quali portate avanti dalla cooperazione italiana. Che ora denuncia: «Siamo costretti a fermarci». Avvenire ha raccolto le voci di Avsi, Cuamm, Cefa, Apurimac e della Fondazione Ambrosoli, che opera in Nord Uganda, a sostegno dell'ospedale di Kalongo: giovedì sera nel centro è arrivata notizia dello stop immediato degli aiuti americani.

Alfieri, Lattanzi, Saccò a p. 2 e 3

I nostri temi

DAL GEMELLI

Francesco in «graduale miglioramento»

MIMMO MUOLO

Papa Francesco migliora. E risponde alle terapie. Anche se per prudenza la prognosi resta riservata. La buona notizia arriva con il bollettino medico di ieri sera dopo un giorno di silenzio dei medici.

Rosoli e i messaggi a p. 7

IN COSA SPERIAMO

Vivere la luce, senza insegnarla: la via del Giubileo

FRANCO NEMBRINI

Il Giubileo della Speranza è una grande occasione che dobbiamo raccogliere cominciando a porci alcune domande fondamentali, soprattutto per noi adulti. Ad esempio: "Io di che speranza vivo?"

A pagina 17

SCUOLA Mercoledì la Corte Ue deciderà sul caso di un docente "azzerato" dallo Sato

Paritarie, per 300mila precari verdetto finale sull'anzianità

L'8 MARZO

Le piazze d'Italia per la parità. Meloni: «C'è molto da fare»

Manifestazioni di piazza (e qualche episodio di tensione) per l'8 marzo, al centro di messaggi e impegni anche da parte della politica. Con la premier Meloni che ammette: «Per la parità c'è ancora molto da fare».

Guerrieri a pagina 8

PAOLO FERRARIO

C'è una data segnata in rosso, sul calendario di decine di migliaia di insegnanti di scuole paritarie che, negli ultimi vent'anni, sono transitati nei ruoli dello Stato: il 12 marzo. Quel giorno la Corte di Giustizia dell'Unione Europea dovrà pronunciarsi sul caso di un docente che, dopo cinque contratti a tempo determinato in un istituto superiore paritario di Padova, è stato assunto in ruolo nella scuola statale, ma con zero anni di anzianità.

L'intervento di Alfieri a pag. 9

QUALE EUROPA

Moavero Milanese: «In Ue troppi deficit di comunicazione»

Enzo Moavero Milanese, ex ministro degli Esteri, vede due «deficit» dell'azione dei leader europei in questa fase: di comunicazione e di leadership «sul piano della diplomazia».

Fatigante a pagina 6

NOI IN FAMIGLIA

Diritto di famiglia, la riforma infinita

Moia a pagina 18

ESECUZIONI E SCONTRI

Siria ancora nel terrore Le vittime sono oltre 500

Geronico a pagina 12

LA RIFLESSIONE

Scoprire in San Francesco un compagno di viaggio

Repole a pagina 18

Quando viene la felicità

Adrien Candiard

Do ut des

Almeno, con Dio le cose sono chiare: se cerchiamo la sua benevolenza e il suo perdono, dobbiamo per primi darne prova, e saremo trattati come noi avremo trattato gli altri. «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7), dice Gesù: un *do ut des*, è questa la giustizia. Non è granché rassicurante, però: se Dio non perdona meglio di me, se mi giudica col metro delle mie proprie, ristrette misure, ho forse qualche motivo di preoccupazione. Ma la logica di Gesù non è di invitarmi al calcolo di quante volte io debba perdonare per assicurarmi un posto in paradiso. Finché ci interrogheremo

sui punti guadagnati con questa o quell'azione, vuol dire che non avremo capito niente del Regno di Dio. Ciò di cui Gesù qui parla è proprio di misericordia: la logica del Regno non è quella della giustizia, dove tutto si merita, ma della grazia, dove tutto è donato. Gesù non fa del perdono e dell'assenza di giudizio delle condizioni per entrarvi, ma dei segni: finché viviamo nel rancore e nel calcolo, ancora non ci siamo, non abbiamo ancora cominciato a piantarvi la nostra tenda. Per farci entrare nel Regno, è Dio che prende l'iniziativa: senza che noi abbiamo meritato nulla, egli ci ha amato per primo. Accogliere questo amore gratuito significa entrare già sulla via della misericordia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

STORIA

Così la Rivoluzione abbatté il re e creò il patriarcato

Bonvegna a pagina 19

NOVECENTO

Cossiga e Andreotti, lettere dalla crisi della Repubblica

Rotondo a pagina 20

INTERVISTA

Massimo Zamboni: «Canto le profezie di Pasolini»

Castellani a pagina 21

il Regno documenti 2025 5

Per abbonamenti e copie saggio: www.ilregno.it 051 0956100 ilregno@ilregno.it

Il mondo di Trump

il Regno documenti 2025 5

Per abbonamenti e copie saggio: www.ilregno.it 051 0956100 ilregno@ilregno.it

Il mondo di Trump

E per Belpoliti il Nord diventa luogo dell'anima

ROBERTO CICALA

«A Chiasso ci sono delle clandestine» avverte Marco Belpoliti ai lettori del suo *Nord nord* (Einaudi, pagine 280, euro 20,00). Lo fa quando il suo diario di viaggio, alla ricerca di incontri di cultura e di vita, è arrivato forse alla latitudine più alta. Ma a superare illegalmente la frontiera non sono persone migranti ma oltre trecento specie di piante vagabonde provenienti da tutto il mondo e lì cresciute per semi caduti dai treni nel passaggio della dogana svizzera. È una delle divagazioni naturalistiche, con una predisposizione metaforica, che insieme alla molte citazioni di libri, costituiscono le tappe di un itinerario intorno a un «Nord mutevole, fluttuante e incerto» com'è «in nessun altro Paese quanto in Italia». Molto adatta alla collana intitolata "Frontiere", l'opera del fondatore di "Doppiozero" e curatore delle opere di Primo Levi segue tracce che partono dal precedente *Pianura*, spazio geografico che diventa anche luogo dell'anima. In compagnia di amici scrittori, artisti e fotografi, ritratti con un sempre più raro senso della memoria fusa nella gratitudine, Belpoliti ripercorre quelle orme dalla nativa Emilia all'attuale residenza in Brianza (di cui fa un elogio affettuoso) facendo passare l'idea che ogni tappa successiva, ma anche nella vita, sempre «è più a nord», più in là, in una penisola che in verità sta a sud dell'Europa e quindi occorre capire ancora una volta che la posizione di ogni luogo dipende dal punto di vista.

In questo omaggio alle voci segrete e umili dei luoghi più amati non può mancare Milano, «una città d'acqua, anche se non ha un fiume» ma ha i navigli costruiti per gestire i traffici di cui era il baricentro. Qui il nord può essere anche l'approdo per un siciliano come il messinese Vincenzo Consolo approdato sotto la Madonnina sulle scia degli isolani Verga e Vittorini, e di altri amici perché «noi siamo tutti degli sradicati, tutti abbiamo dietro di noi "un paese", per dirla con Zavattini, cui non faremo più ritorno». È un destino non sempre felice. Non a caso le pagine su Gadda a Longone, nella villa dove l'ingegnere ha scritto «parole difficili», parlano di «sofferenze, malinconia e livori», anche per l'aggressione della natura circostante, come riporta la pagina datata 1964 al tempo del miracolo economico: «il cemento e la plastica e lo scotolame hanno coperto anche la terra di Lombardia». Quando il lettore ritrova sentimenti e sguardi in cui si può rispecchiare un libro diventa un compagno di viaggio: nell'ultimo libro di Belpoliti avviene in molte pagine, anche quando ritorna al merluzzo servito a tavola dalla madre il venerdì oppure alle cartoline collezionate dal padre: «Ogni tanto le tiro fuori e le guardo e cerco di capire cosa ci vedesse lui. Non sono sicuro di riuscirci». Il gesto e il ricordo. E in quelle piante spontanee che segnano il «nord più a nord» della nostra vita risiede alla fine il senso della ricerca, di cose in movimento, come scoprono i bambini svizzeri che lungo i binari di una Chiasso ormai trasformata giocano tra le erbe spuntate da semi arrivati da ogni dove rinviando a una natura prima del cemento. Non si tratta di nostalgia: in quel paesaggio «devastato» dalla modernità «ritroviamo qualcosa di noi, uno strano miscuglio di veleno e di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il teologo Candiard in Italia

Adrien Candiard, domenicano francese che vive a Il Cairo in Egitto, incontrerà i lettori a Roma martedì, a Genova martedì 18 marzo e a Bologna mercoledì 19 marzo per dialogare a partire del suo libro *La grazia è un incontro. Se Dio ama gratis, perché i comandamenti?* (Lev), regalato da Papa Francesco alla Curia romana a Natale. In questo volume, sotto forma di meditazione brillante e provocatoria, l'autore, membro dell'Institut dominicain d'études orientales, invita ogni cristiano a rivisitare la sua fede.

Roma, oggi incontro su Hillesum

Si svolge oggi pomeriggio alle 16.30 presso Sala Margana di Roma un incontro "Dedicato a Etty Hillesum". Si parlerà della scrittrice olandese ebrea vittima dell'Olocausto a partire dal libro *Etty Hillesum e Julius Spier. Una nuova luce sulla loro relazione* di Alexandra Nagel e dal numero speciale a lei dedicato da "Avinu. Rivista per il dialogo ebraico-cristiano".

Festival Monfalcone Geografie

Indagare le nuove rotte del vivere e le geografie di un pianeta in fibrillazione, fra conflitti e cambiamenti globali, è il motore portante del Festival Letterario Monfalcone Geografie, in programma con la sua 7ª edizione da mercoledì 26 a domenica 30 marzo nella città crocevia del Nord Adriatico.

NOVECENTO

Publicato il monumentale carteggio tra i due protagonisti della storia italiana del secolo scorso. Uno scambio durato tutta la vita ma più intenso nel periodo del settennato

ROBERTO ROTONDO

Una finestra aperta su uno dei periodi più importanti e delicati e della storia della nostra Repubblica e dell'Europa. Potrebbe essere definito così il carteggio rimasto finora inedito tra Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, che Edizioni di Storia e Letteratura ha appena pubblicato in tre volumi curati dal professor Luca Micheletta, ordinario di Storia delle Relazioni Internazionali presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Sapienza di Roma.

L'enorme carteggio, che proviene dall'archivio personale di Andreotti, conservato all'Istituto Luigi Sturzo, contiene oltre 460 lettere, che i due statisti democristiani si sono scambiati fino agli ultimi anni della loro vita, ma soprattutto nel periodo del settennato presidenziale di Cossiga, dal 1985 al 1992. Un epistolario che si fa particolarmente intenso durante il sesto e il settimo Governo Andreotti, ovvero dal luglio del 1989 all'aprile del 1992. Nelle lettere e nei documenti pubblicati non c'è evento, problematica istituzionale, scelta del Governo, sulla quale i due non si confrontano: dalla caduta del Muro di Berlino alla dissoluzione della Jugoslavia, dall'unificazione tedesca alla Guerra del Golfo, dal contrasto alla criminalità organizzata al caso Gladio, dalla necessità di avviare le riforme istituzionali in un mondo che cambia velocemente, al rapporto a volte conflittuale tra politica e magistratura, dalle leggi ordinarie alla riorganizzazione delle Forze Armate e di polizia. Il carteggio testimonia uno scambio istituzionale e un rapporto di amicizia che non viene mai meno, anche nei momenti in cui i due sono su posizioni conflittuali e si rivolgono parole molto aspre. Come quando, nel febbraio del '92, Andreotti vuole portare a termine la legge sull'obiezione di coscienza, mentre Cossiga sta sciogliendo le Camere.

Uno dei temi che affrontano i due statisti, anche se nel carteggio fanno qualche distinguo dovuto alle diverse posizioni istituzionali, è quello dell'urgenza di combattere la criminalità organizzata, vista come un pericolo sociale in crescita. Tipico di questo distinguo è la lettera che Cossiga in via ad Andreotti in merito alla firma del decreto legge n.317 del 12 settembre 1989, che amplia il periodo di custodia cautelare per gli imputati di reati gravi o di mafia già condannati in primo grado. Il decreto fu adottato d'urgenza su iniziativa del Presidente del Consiglio Andreotti e del Ministro della Giustizia Giuliano Vassalli per evitare che, a causa del prolungamento dei tempi processuali, potessero essere rimessi in libertà i boss mafiosi imputati al Maxiprocesso di Palermo. Cossiga firma il decreto, ma scrive ad Andreotti preoccupato delle insufficienze del sistema della giustizia, come l'abnorme durata dei processi, che potrebbe comportare la violazione dello stato di diritto. Nella risposta di Andreotti a Cossiga si avverte come, pur condividendo alcune preoccupazioni del Capo dello Stato, fosse prioritario salvare il Maxiprocesso, che rappresentava il traguardo più



Francesco Cossiga e Giulio Andreotti nel 1997

/ Ansa

Cossiga e Andreotti Lettere dal crinale della Repubblica

importante del lavoro di Giovanni Falcone.

La figura di Falcone torna più volte nel carteggio. Come quando il 21 settembre 1990 viene assassinato il magistrato Rosario Livatino, mentre si reca al tribunale di Agrigento. Cossiga vola in Sicilia «con cuore gonfio di dolore e di ira», per rendere omaggio alla salma del giudice e per un confronto con i vertici della magistratura e delle forze dell'ordine. Il 26 settembre il Capo dello Stato scrive ad Andreotti e Vassalli per raccomandare la rapida nomina di Giovanni Falcone, che ha sentito e che ha già accettato, come Direttore Generale degli Affari penali del Ministero della Giustizia. «La sua nomina - scrive Cossiga - costitui-

rebbe a mio avviso uno di quei segnali forti di cui abbiamo immensamente bisogno e la sua persona servirebbe non solo a dare lustro, ma a permettere un rafforzamento ed una più incisiva valorizzazione dell'apparato del Ministero nella lotta dura che ci attende». La nomina di Falcone divenne poi operativa nel febbraio 1991.

L'introduzione ai tre volumi (il primo è già disponibile, mentre gli altri due sono in stampa) è stata affidata a Giuliano Amato, il quale, da costituzionalista, si sofferma sul fatto che, anche nella parte finale del settennato di Cossiga, quella più controversa, il Presidente della Repubblica non esorbitò mai dai suoi poteri. Ne era convinto pure An-

dreotti, che in quegli anni difende Cossiga dalle accuse, anche quando entra nelle vesti di "picconatore" del sistema, ma se è preoccupato dagli effetti nefasti che potrebbe causare la delegittimazione della rappresentanza politica. Andreotti, invece, cerca di agire con prudenza, di smussare la rigidità delle diverse posizioni. Sia nella politica interna che in quella estera. Il 19 febbraio del 1990, ad esempio, scrive a Cossiga: «Caro Presidente, a Pisa vi è stata la possibilità di chiarire meglio la posizione sulla riunione delle due Germanie, oggi possibile solo perché le condizioni europee ed internazionali sono da poco tempo radicalmente mutate. Prima sarebbe stata un'avventura sconvolgente».

La crisi della Repubblica è il titolo che è stato dato al carteggio e, in effetti, dalle lettere emerge quanto il sistema politico fosse messo a dura prova anche prima dello scoppio di Tangentopoli. Il caso Gladio, ad esempio, viene alla luce nell'estate del 1990, mentre il Governo sta affrontando la crisi del Golfo, che fu un fattore di lacerazione per le forze politiche in Italia. Eppure, anche in un periodo di crisi, o di tramonto di una lunga stagione politica, l'Italia ebbe un ruolo significativo nell'unificazione tedesca e nel processo europeista che portò nel 1992 al Trattato di Maastricht. Segno che anche nella tempesta si può governare e fare scelte lungimiranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CURATORE

«Un confronto tra statisti consapevoli del loro ruolo e del momento storico»

Il professor Luca Micheletta, storico, ordinario presso la Facoltà di scienze Politiche dell'Università La Sapienza, è il curatore del carteggio inedito tra Giulio Andreotti e Francesco Cossiga e l'ha corredato di un solido apparato di note esplicative, che rendono la ricchezza e la complessità del periodo storico nel quale operano i due statisti, soprattutto negli anni che vanno dall'89 al '92.

Professore come definirebbe quegli anni?

«Un periodo rivoluzionario per l'Europa, che ebbe contraccolpi evidenti anche sull'Italia. Ed è questo contesto che ispira il ritmo della corrispondenza tra Andreotti e Cossiga, anche se nelle lettere emerge una differente sensibilità: Cossiga vede che il mondo sta cambiando rapidamente e fa pressione affinché le istituzioni italiane si adeguino. Andreotti non ama le rivoluzioni, è più cauto, prudente, non si entusiasma e spera di riuscire ad accompagnare il processo in atto verso un porto sicuro».

Cosa rende così importante il carteggio?

«L'interesse è dato dalle due personalità, che sono rilevanti per tutta la storia della Repubblica, e che si trovano ai vertici dell'amministrazione dello Stato mentre è in atto un passaggio nodale. Inoltre nelle lettere si intraccia spesso l'aspetto istituzionale con il rapporto tra colleghi di partito, tra cattolici che da giovani sono cresciuti nello stesso alveo della Fuci, anche se Andreotti è più anziano di Cossiga e ha una fede istituzionale, romana, parrocchiale nel senso autentico del termine. Cossiga, invece, affonda il suo credo nel cattolicesimo liberale e, con approccio tutto intellettuale, ricerca costantemente un equilibrio tra fede e ragione. A tenerli uniti non c'è solo la fede e la tradizione politica democristiana, alla quale sentono di appartenere, ma anche un episodio preciso, quello del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, che nel carteggio emerge come un dolore personale prima che istituzionale, un dramma che ha lasciato tracce profonde nella vita di entrambi. C'è il trauma e il rammarico di non essere riusciti a salvarlo, ma non ci sono ripensamenti sulla linea della fermezza. Sia Cossiga che Andreotti ritengono di aver fatto tutto ciò

che potevano fare, nelle condizioni nelle quali hanno operato».

Ma cosa aggiunge l'epistolario a ciò che già sappiamo?

«Aggiunge molto, perché in queste lettere ci sono le valutazioni dei due statisti, i motivi profondi delle loro prese di posizione su tanti episodi chiave. Quelle di Cossiga sono analisi e posizioni molto elaborate e complesse su questioni delicatissime, come quelle sulla libertà del magistrato o sulla libertà dei cittadini, sul ripudio della guerra, che è contenuto nella Costituzione italiana, o sui poteri del Capo dello Stato. Sono riflessioni che vengono discusse tra i due per permettere al Governo di operare senza ledere alcuni principi costituzionali, che Cossiga richiama costantemente. Dal canto loro le analisi di Andreotti

sono più sintetiche, cercano sempre di arrivare ad una soluzione percorribile».

Il carteggio è pieno di passaggi interessanti, come lo scambio di lettere che avviene tra il 25 e il giugno del 1991, quando Cossiga sottopone ad Andreotti un famoso messaggio, prima di inviarlo al Parlamento...

«Quel messaggio alla Camera di Cossiga è stato definito uno dei documenti più impegnativi e approfonditi, ma al tempo stesso discussi e contestati, nella storia dei tentativi di riformare le istituzioni politiche italiane. Cossiga, il giorno prima invia le 86 pagine del documento ad Andreotti per avere dal lui "avviso, consiglio, incoraggiamento ed avvertimento". Andreotti, dopo averci lavorato la notte, risponde a Cossiga con una lettera nella quale, pur apprezzando la ricostruzione storica e la sintesi delle varie ipotesi di riforma, criticare "il tono eccessivamente negativo sulla situazione corrigenda". Andreotti rimprovera a Cossiga di usare più volte l'espressione "delegittimazione" della rappresentanza politica, perché questo potrebbe portare anche alla giustificazione della disobbedienza civile, dinanzi alla "contrapposizione tra popolo sovrano e rappresentanza" e "tra Paese reale e Paese legale". Sono note che fanno percepire lo spessore culturale e politico dei due statisti, oltre che l'attualità delle questioni che emergono dal loro carteggio.

Roberto Rotondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA